

12. Enea a Didone (lettera scritta da Alberto Orsi e Edoardo Orlando)

Oh mia, sfortunata, cara Didone, infelice*, disperata Didone...

Leggendo la tua lettera, qui, seduto sulla prua della mia nave, e pensando ai momenti trascorsi insieme, ti scrivo sperando tu possa un giorno comprendermi e perdonarmi.

Ammirando l'orizzonte illuminato dalle prime luci dell'Aurora e rinfrescato dalla brezza marina infranta dall'incedere della nave, il mio pensiero va a quanto ho abbandonato, a chi ho lasciato.

Credi forse che a cuor leggero tagliai quegli ormeggi? Credi forse che a cuor leggero dispiegai quelle vele?

Mia amata, non posso negare di non aver guardato oltre le mie spalle dopo essere salpato! Quanto avrei voluto restare nella gloriosa Cartagine per concludere con te i miei giorni, quanto avrei voluto poter continuare con te al mio fianco ancora una volta, quanto avrei voluto poterti abbracciare un'ultima volta.

Purtroppo non era questo il mio destino! Il Fato aveva per me in serbo altro: era scritto fosse mia la responsabilità di fondare una nuova Ilio, pagando il fio di perdere tutto ciò che amavo!

Dunque sì, mia amata, ho abbandonato qualcosa di già tanto glorioso, tanto bello e che tu eri disposta a donarmi per creare qualcosa che lo fosse altrettanto.

Non dubitare, neppure per un sol momento, io ti abbia abbandonato per cercare altro amore!

Il Destino mi chiama, il volere degli Dei è che io sia l'artefice della nascita della mia nuova patria, poiché l'antica Ilio è stata distrutta dai violenti Greci.

Ora vedo in lontananza la terra dove fonderò la nuova Troia, anche se tu mi hai predetto un futuro da forestiero in una terra che non sarà mai la mia vera patria.

Ti sei beffata delle mie paure e hai cercato di mettere in dubbio la riuscita della mia impresa. Di certo non ci sarà per me moglie e donna che mi amerà come sei stata capace tu e il mio cuore non dimenticherà mai ciò che è accaduto a noi!

Hai riacceso in me la fiamma della vita, mi hai accolto e offerto il tuo regno! Mi hai restituito il vigore dopo anni di peripezie attraverso il mare e attraverso terre a me sconosciute.

Sei però persuasa io sia un bugiardo e un fedifrago; mi accusi di aver abbandonato Creusa e, essendo stato già capace di compiere un tale gesto, sostieni io lo abbia ripetuto con te (sei convinta tu sia una "relicta" proprio come lei).

Hai perso fiducia e hai messo in discussione tutto ciò che hai udito da me.

Non ti dar pena e pensiero per i flutti avversi: essi sono, sì, luogo di estremo pericolo, ma gli Dei vegliano su di me.

Nonostante i nostri sentimenti alla fine siano diventati dissimili e lontani, ogni volta che osserverò l'immenso mare penserò a te e alla distanza che ci separa e che non si può colmare.

Spero tu possa comprendere queste mie parole, nonostante l'ira e l'indignazione che ti attanagliano.

Ti ho amato, ma il nostro destino era già scritto!

Αἰεΐας

*infelice=epiteto di Didone nell'Eneide